

# Senza cantieri, Sicilia regina del precariato alimentato dal clientelismo negli EE.LL.

Per pagare i precari degli enti pubblici si devono sborsare quasi 600 milioni di euro l'anno

Sicilia regina di un mercato del lavoro precarizzato. L'Annuario Statistico pubblicato da Regione e Istat ha dato della Sicilia uno spaccato probabilmente ancor più preoccupante rispetto a quello già conosciuto.

Nel 2010, ultimo anno censito, risultano esserci ben 204.780 occupati dipendenti a tempo determinato, una quota che sfiora il 10 per cento del totale in Italia. Neanche a dirlo ad incidere maggiormente su questo numero così alto di precari è senza ombra di dubbio il numero di lavoratori inseriti all'interno delle pubbliche amministrazioni. Tra Regione, Stato, Comuni e Province, Asp, Cooperative e Ato rifiuti, nell'Isola si ingrossa sempre di più il numero degli occupati nel settore dei "servizi". Un settore peraltro già abbondantemente coperto, praticamente saturo.

Da una ricerca effettuata in base ai lavoratori precari che nell'ultimo triennio sono alla ricerca di stabilizzazione, oppure hanno l'iter avviato ma bloccato per varie ragioni, oppure ancora hanno da pochissimo trovato allocazione definitiva, se ne contano in Sicilia ben 31.771.

Alla collettività costano ogni anno qualcosa come 543 milioni di euro. Una cifra abnorme che probabilmente non è neanche completa: stiamo infatti parlando di personale direttamente pagato ma esiste poi un'altra infinita galassia di persone che attingono dalla mammella di mamma Regione: pensiamo ai contratti Co.co.co nella formazione professionale, gli interinali degli Ato rifiuti, varie cooperative sociali che hanno da decenni appalti affidati dagli enti locali siciliani.

Il dato dell'Annuario statistico rispetto al lavoro precario rispecchia in pieno la realtà siciliana. Emerge poi che rispetto all'anno precedente di riferimento, il 2009, questo bacino si è ulteriormente ingrossato: si è passati dai 127.497 occupati dipendenti a tempo determinato nel settore dei "servizi" ai 130.863 del 2010. Ancora una volta gli enti pubblici provano a dare vita a una nuova infornata di stabilizzazioni. Ma tutto oramai gioca contro

di loro a livello normativo: si contano due leggi (n.102/09, art. 17, comma 12

e 133/08 art. 49), un decreto legislativo (165/01, art. 35), ben tre sentenze della Corte Costituzionale (n. 235/10, n. 205/06 e n. 293/09), una decisione del Consiglio di Stato (n. 4495/10), un parere del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana (n.

204/08), ed un altro della Corte dei Conti di questi giorni: "Gli enti possono assumere solo rispettando a priori il Patto di stabilità e il tetto di spesa del personale", motivo per cui la legge regionale 24/2010, che contemplava l'assunzione per i 22.500 precari di Comuni e Province, diventa di fatto nulla.

Il messaggio è sempre quello: "Eguaglianza tra tutti i cittadini" e "assunzioni solo attraverso concorsi". I magistrati contabili stoppano le stabilizzazioni dei precari siciliani anche perché "innescherebbero un conflitto generazionale: impedirebbero le assunzioni future di giovani qualificati". E poi aggiungono che comunque nei Comuni gli organici sono già sovradimensionati, questi neo-assunti non avrebbero lavori da fare. E qui sta il paradosso: si contano un'infinità di opere cantierabili ferme in Sicilia per ragioni burocratiche o per incapacità di spesa della Regione.

Soltanto 2 miliardi di euro sono bloccati per la realizzazione di 12

grandi opere, per non parlare delle centinaia di milioni di euro per le piccole opere pubbliche. Certamente sbloccare questo sistema potrebbe anche aiutare a trovare una collocazione ai tanti precari degli enti locali siciliani.

Basti pensare agli ex Pip di Palermo: sono oltre 3 mila ed è stato necessario che la Regione emettesse un bando per trovare loro una collocazione nei vari enti locali che ne avessero fatto richiesta. Nonostante l'ennesima chiara presa di posizione normativa, gli amministratori sembrano infischiarne: vedasi ad esempio il sindaco di Capaci, piccolo Comune del palermitano, Benedetto Salvino che ha dichiarato: "Quello della Corte dei Conti è solo un parere, noi lavoreremo per arrivare alla stabilizzazione". Anche l'Anci Sicilia, l'associazione dei Comuni, non sembra volersi fermare e invoca qualche scorciatoia: "Serve un legge - dichiara il presidente regionale, Giacomo Scala - che permetta di superare gli ostacoli".

Testi e tabelle di  
Michele Giuliano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## MAPPA DEI PRECARI IN SICILIA

Enti	Stabilizzazioni (*)	Costi (mln)
Regione (Arta, Arra, Via Vas, Osservatorio acque e Protezione civile e i catalogatori)	800	7,8
Consorzi di Bonifica	1.446	24,85
Ato rifiuti	2.148	80
Comuni e Province	22.500	384
118	2.553	24
Sanità (Asp, Cooperative, ecc..)	2.324	22,3
<b>TOTALE</b>	<b>31.771</b>	<b>542,95</b>

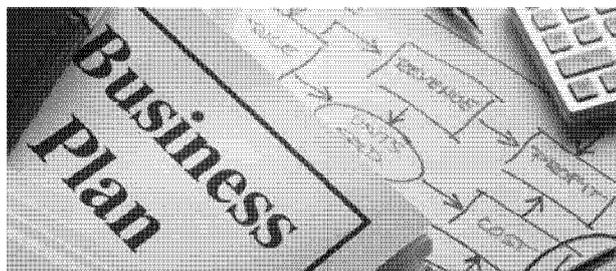
(\*) In corso o in itinere

Fonte: Regione Sicilia/Corte dei Conti

Senza criteri obiettivi per definire la quantità del personale da impiegare

## In Sicilia enti pubblici senza Piano aziendale

Nella nostra Isola 1 precario ogni 216 abitanti



Un esercito mantenuto dagli enti locali senza un Piano aziendale che fissi criteri, obiettivi e distribuzione del personale da impiegare. Risultato: uno sperpero di denaro pubblico, somme che altrimenti potrebbero essere destinate ai servizi per i cittadini e agli investimenti in opere pubbliche. Le assunzioni sono frutto degli "sfasci" del passato, che

---

In Lombardia si conta 1 precario degli EE.LL. ogni 321 abitanti

hanno portato la Sicilia a trovarsi con un precario ogni 216 abitanti, mentre in Lombardia se ne conta uno ogni 321 abitanti (con servizi pubblici nettamente superiori alla Sicilia) e in Piemonte addirittura uno ogni 758. Numeri e proporzioni, estrapolati dalle relazioni dei vari assessorati al Personale delle tre Regioni, davvero imbarazzanti.

I Comuni siciliani chiedono solo stanziamenti per garantire la prosecuzione dell'attività dei lavoratori a tempo determinato ma del Piano aziendale (che fissa criteri, obiettivi e distribuzione del personale da impiegare, che tra l'altro per un ente pubblico è obbli-

gatorio ai sensi dell'articolo 97, comma 2 della Costituzione, che fa riferimento all'imparzialità della pubblica amministrazione) non ce n'è nemmeno l'ombra. Più in generale in tema di impiegati pubblici, precari e non, in Sicilia si denuncia effettivamente una sproporzione fin troppo evidente.

Solo mettendo a confronto le due Regioni emerge che la Lombardia, che ha più del doppio degli abitanti della Sicilia ed è la locomotiva del paese, ha in totale 3.000 dipendenti; nell'Isola la Regione ne ha già circa 20.000. Oltretutto si deve tenere conto che la stabilizzazione dei precari entrati in Pa senza concorso è "incostituzionale" perché l'articolo 97 della Costituzione dice espressamente che "nel pubblico impiego si accede per concorso pubblico, salvo i casi previsti dalla legge".

Le prime assunzioni datate 1988, grazie alla Legge nazionale 67

## Come ha origine in Sicilia l'infornata dei precari

Nel 1991 si tocca quota 40.000 negli enti locali



Tutto era cominciato nel 1988: in Sicilia gli amministratori presero al volo la legge varata dal governo nazionale, la numero 67, che prevedeva, per un triennio, il finanziamento di progetti di utilità collettiva (validi un anno) con fondi dello Stato. Insomma, nulla che almeno sulla carta doveva essere vincolante per il governo si-

---

Nel 1997  
"nascono" i primi  
Lpu seguiti poi  
dagli Lsu

ciliano e per gli enti pubblici in genere. Ma da qui ebbe inizio la più classica delle distorsioni delle norme: nel 1989 parti la prima infornata di precari che, secondo il testo di legge, dovevano restare nello stesso numero di partenza anche per i due anni a seguire del finanziamento del progetto. Ed invece si parti con 13 mila assunti per arrivare a ben 40 mila nel 1991. Arrivano quindi le deroghe, con il governo nazionale che riesce a trovare nelle pieghe della Finanziaria altri fondi per proseguire fino al 1995. Ed è da questo momento che la Regione punta a proseguire

con i propri piedi e con una propria impalcatura normativa. Nel '95 proprio il governo di Palazzo d'Orleans approva la legge numero 85: si fa carico delle iniziative imprenditoriali avviate dagli ex-articolisti e sostiene anche le spese degli enti locali che li impiegano. Due anni dopo, con il "pacchetto Treu" e con il Decreto legislativo 280/97, vengono attivati gli Lpu e in Sicilia nascono altri 4.500 lavoratori precari. Il decreto legislativo 468, lo stesso anno, dà i natali agli Lsu. Nasce un nuovo bacino di precari, ma stavolta gli allora 11.500 lavoratori sono a carico del Fondo nazionale per l'occupazione. È quindi un susseguirsi di norme e in questo "gioco" rientrano persino le parrocchie e le associazioni di volontariato. Sino ai giorni nostri: ora è arrivata la nuova legge, la numero 24 del 2010. Solo che però questa volta ci sono una serie di pareri negativi. Difficile dire come andrà a finire.